# Premessa

Prima di cominciare devo dire un grazie a don Stefano perché l'altra volta aveva spiegato "il Salmo più breve" il 116, ed ogni volta che lo leggo e lo prego mi ricordo di d. Stefano perché l'aveva spiegato in un modo che rimane impresso, proprio come ha fatto oggi, e ne approfitto per lanciare una proposta: invece di chiamare gli psicologi, fatevi spiegare tutti i Salmi da d. Stefano che portate via molto di più di quanto potete portare via da me stasera. Ma dico sul serio! Anche perché adesso ho due salmi che quando li pregherò mi rimarranno impressi.

Sicuramente il tema che è stato proposto è molto impegnativo, anche se è untema che mi sta molto a cuore, ed anche se è stato detto che ho un cuore grande è perché nel mio cuore cerco di fare entrare il Signore: è Lui che lo rende aperto, un po' più grande.

Vi leggo qualche definizione di matrimonio e di famiglia, qualcuna anche per sorridere un po'.

- La famiglia è come il nido degli uccelli: è vero che in esso non tutto è bello, vi trovi paglia ed avanzi, però conserva la vita.
- La famiglia è come il calabrone, soprattutto oggi, molti pensano che dovrebbe precipitare, invece vola.
- La famiglia è come l'arco di un palazzo: se ne togli una pietra crolla tutto.
- Bersagliare la famiglia è come seminare mine anti-uomo.

E poi qualcosa sul matrimonio:

- Il matrimonio è come la morte: pochi vi arrivano preparati (è di un autore importante, Nicolò Tommaseo).
- Il matrimonio è come una fortezza: chi è fuori vuole entrare, chi è dentro vuole uscire.
- Il matrimonio è come la Divina Commedia al rovescio: prima il Paradiso, poi il Purgatorio ed infine l'Inferno.
- Sposarsi è come mettere a caso la mano in un sacco in cui ci sono sette vipere ed una sola anguilla: fortunato colui che riesce ad afferrare l'anguilla. (vi stupirà chi ha detto questa frase, è S.Tommaso Moro.)
- Nel matrimonio i litigi e le riappacificazioni sono come gli stantuffi che fanno girare la ruota dell'amore.
- L'amore coniugale è come l'acqua: se non viene agitata, imputridisce. (Questo è un inno al litigare, al litigare bene!)
- L'amore nel matrimonio è come il brodo le prime cucchiaiate sono troppo calde, le ultime troppo fredde.
- Le mogli sono come il fuoco, se non ci si occupa di loro, finiscono per spegnersi. (Quindi questo va diretto a tutti i mariti presenti).
- Chiudersi nella coppia è come limitare il cielo al soffitto di una stanza.

Questo era anche per sorridere un attimo sul matrimonio.

La mia voce di oggi è una voce particolare, ma non tanto perché io sappia del matrimonio molto più di voi. Semplicemente ci guardo più dentro attraverso le coppie che vengono da me in consultorio ormai da venti anni. È una visione forse un po' inquietante, comunque penso sia abbastanza reale.

L'immagine che vi darò passerà dall'immagine della formichina

BOZZA

all'immagine del formicaio. Perché se consideriamo solo la formichina ci riteniamo tutti poveri, vittime col nostro peso, col nostro fardello da portare al formicaio; se pensiamo invece che ciascuno di noi fa parte i questa grande organizzazione, che è perfetta – dicono gli scienziati che l'hanno studiata -, questa organizzazione che è il formicaio, allora ogni formichina si sente importante. Di quale formichina farebbe a meno il formicaio se la comunità, l'umanità, Dio stesso di quali di noi qui presenti farebbe a meno? Di nessuno! Perché se siamo qui vuol dire che ciascuno di noi è importante per qual formicaio che è l'umanità
Farò qualche distinzione su quello che è il matrimonio oggi e come era fino a non molti anni fa, anche se facendo delle generalizzazioni, si rischia di dire cose un po' scontate ma anche generalizzate.

Se io guardo i miei vent'anni in consultorio, in vent'anni ci sono state molte differenze, molti cambiamenti. Per esempio i primi anni, telefonavano solo le donne in consultorio; nessun uomo si sognava di telefonare in consultorio, e se chiedevo ad una moglie: "Venga con suo marito" la risposta era sempre: "Mio marito dice che lui non è matto.". Ecco, questa era la risposta più carina.
Oggi in consultorio telefonano sia uomini che donne e quando dico "Venite in coppia.", dicono sempre "D'accordo", sempre con qualche eccezione, ma è sempre più facile che dicano "Si, si!" anche le coppie che si separano: "Noi abbiamo deciso di separarci, ma vogliamo venire lo stesso", non solo, ma se c'è un segno di speranza per me in questi ulti anni è questo: che oltre a venire insieme, anche se si stanno separando, vengono per capire come mai è successo, vengono per prepararsi meglio alla separazione, per aiutare meglio i figli, e, ripeto, ancora più di speranza è che alcuni vengono in consultorio e mi dicano: "Noi ci siamo separati, ma adesso vogliamo una mano per tornare insieme", e questo mi sembra un po' strano a dire la verità, strano oltretutto noto anche questo (questo ci farebbe fare una conferenza solo su questo aspetto): perché succede anche questo, perché la gente si separa troppo facilmente, non entro nel merito, perché non credo che due persone si separino con leggerezza e con superficialità, semplicemente non si considerano tutti gli aspetti che vengono giocati in una separazione, quello si! E a distanza queste cose si vedono meglio.
Due esempi.

1. Ultimamente un uomo, che conosco da un po' di tempo; è tornato in consultorio e mi dice: "Si, io mi sono separato e sto con questa donna alla quale voglio molto bene, va tutto bene, però – mi dice sorridendo – potevo stare anche con mia moglie," E questo dice che il matrimonio è una grande fatica e che tu abbia una persona o che abbia l'altra la faticaccia di costruire il rapporto ce l'hai comunque.
2. E altre donne che mi dicono: "Se tornassi indietro non mi separerei più." Ed anche questo fa un po' pensare.

Sto generalizzando, ma non è che questo allora mi faccia concludere: "Allora non bisogna separarsi, allora bisogna stare insieme a tutti i costi", perché questo non è quello che penso.
Se invece andiamo a qualcosa di più interno al matrimonio, ci sono alcune aree critiche.

BOZZA

# 1. Il sarto ed il caprone

Volevo leggere, per entrare nelle cose del matrimonio, una storiella che uso spesso quando devo parlare del matrimonio. È una storiella tedesca un po' strana, fiaba popolare tedesca:
***Il sarto ed il caprone.***

*C'era una volta un mago che dava saggi consigli. Un giorno andò da lui un povero diavolo di sarto il quale aveva sette figli più una moglie da mantenere e viveva in una misera soffitta che gli lasciavano per carità. Ma i bimbi erano piccoli, la moglie affaticata e la soffitta troppo angusta. Un disordine, un chiasso, una sporcizia da non poterne più. Non gli riusciva neppure di portare a termine un vestito: un bambino gli rubala l'ago, un altro il filo, un terzo gli insudiciava la stoffa: insomma una disperazione.*
*Il mago ascoltò le lamentele del sarto e poi gli disse: "Va' al mercato, compra un caprone e portatelo a casa, nella tua soffitta."*
*Il sarto pensò che quel consiglio era un po' balordo, tuttavia volle provare ed ubbidì. Raccolse i suoi risparmi, andò al mercato, comprò il caprone e se lo portò a casa.*
*Figuratevi un po': un caprone alto due metri, con una barba nera, certe corna da diavolo ed un puzzo nauseabondo. In capo a pochi giorni la soffitta era ridotta ad un letamaio, ed emanava un tale fetore che il sarto, più disperato che mai, corse nuovamente dal mago.*
*"Torna al mercato e rivendi il caprone" sentenziò il mago. Il sarto non se lo fece dire due volte, corse a casa, e in un batter d'occhio si sbarazzò della bestiaccia puzzolente. Tornato poi nella soffitta, non gli parve vero di trovarla così tranquilla. La moglie aveva lavato il pavimento e, al confronto dei versacci del caprone, gli strilli dei bambini sembravano una musica. Mai si era sentito così felice.*

Credo che questa storiella sia un inno al relativo: "tutto è relativo". Però qualche considerazione la possiamo fare.
Credo che la storiella possa essere lo spaccato di una famiglia. Una moglie da mantenere, noi diremmo "da sopportare", ed attenzione che quando noi ci siamo sposati davanti al Signore non abbiamo usato il termine di marito e di moglie: "io accolgo te come mio sposo". Non diciamo "marito" perché se usassimo questo termine, sarebbe finita lì, sei "mio marito" ed è chiuso il discorso. Ma se ti prendo ed accolgo come "sposo", devo andare al significato etimologico della parola sposo, che vuol dire "promesso". Per cui se ti prendo come sposo, anche dopo quarant'anni sei sempre promesso e la sposa è sempre promessa. Quindi è come se già nella formula del matrimonio cristiano, ci fosse questo: il matrimonio non è la chiusura di qualcosa, di un percorso; è una promessa che deve sempre essere mantenuta. E quindi uno è sempre promesso, che è essere fra essere e non essere ancora; si è promessi ma non si è ancora promessi del tutto. Quindi è lo spaccato, una moglie da mantenere, dice la fiaba, ma una moglie che è sempre una sposa ed è da mantenere tale, e quindi siamo molto lontani – a proposito dei "no" da dire - , c'è un no che non dobbiamo mai dire nel nostro matrimonio ed era la frase usata dai nostri genitori e dai nostri nonni: "io non ti ho fatto mai mancare

BOZZA

niente!" e questo era il massimo di un matrimonio, tant'è vero che anche le donne erano contente: "Lui non mi ha fatto mai mancare niente!"; questo era il massimo.
Abbiamo imparato dal Vangelo che Gesù prende una frase dell'Antico Testamento, "Non fare all'altro quello che non vuoi sia fatto a te" e la trasforma in positivo "Fai all'altro quello che vuoi che sia fatto a te".
Non basta "non fare" bisogna anche fare qualcosa di buono. Non bisogna solo evitare il male, anche come cristiani, evitare il male è già molto, poi bisogna anche fare il bene.
E nella coppia non basta dire "io ti voglio bene", quel "voler bene" – c'è scritto anche nel Salmo – si traduce poi in verbi, nel mettere in pratica questo bene, sennò che bene è.
Le mogli si lamentano: "Ma non mi dici mai che mi vuoi bene!". "Ma lo sai che ti voglio bene!": e diglielo anche se lo sa che le vuoi bene! È lo stesso, diglielo! Quel dirglielo è già un verbo, delle parole.
Quindi una moglie, i figli, il problema dei soldi, il problema delle fatiche da fare, il problema del tempo…
A proposito del tempo, che è sempre la scusa di tutto, non abbiamo tempo di fare così, non abbiamo tempo di fare cosà. Quando noi arriviamo a provare dentro quella gioia – di cui parlava d. Stefano – che ci viene dalla parola di Dio, uno trova tempo per tutto, perché quando uno fa le cose volentieri, il tempo si moltiplica, Per cui uno ha sempre più tempo, non solo, e dopo aver fatto tante cose, ha anche molto tempo libero, quasi sempre più degli altri, perché quando uno lo fa con gioia non si stanca, non è pesante e trova tempo per fare tutto.
Apro la parentesi: la sera a letto, non abbiamo tempo, siamo stanchi: far l'amore è una stanchezza in più? È un lavoro in più? Com'è che troviamo tempo per tutto e non per la coppia? Perché abbiamo deciso di non considerarci sposi ma considerarci mariti e mogli!

BOZZA